

Le frontiere dei profughi

Il libro che presentiamo inaugura la collana editoriale, "Le impronte", della Fondazione Vera Nocentini di Torino, con l'obiettivo di proporre degli sguardi che dal Novecento si svolgono anche al tempo presente. E le "vite sospese" dei profughi costituiscono l'esempio più drammatico della nostra contemporaneità, la discriminante che oscilla tra barbare e civiltà. Sono persone e famiglie che vivono uno sradicamento spesso assai doloroso, ma allo stesso tempo, scrive nella prefazione don Luigi Ciotti, hanno una tensione positiva a ricostruire legami e percorsi interrotti. Di fronte alla presenza dei migranti i paesi del benessere esprimono sentimenti primordiali di paura e rivendicano la difesa delle proprie identità, ma nessuna identità è stabile e cristallizzata, prosegue don Ciotti, perché vive di continue trasformazioni e contaminazioni. Un'identità che sente il bisogno di arroccarsi, di chiudere fuori il resto del mondo, è un'identità debole e insicura. In molti paesi europei, l'Italia compresa, sembra emergere la tendenza, affermano i curatori nell'introduzione, a privilegiare, anche nel dibattito pubblico, la prospettiva emergenziale del fenomeno, preferendo così affrontarlo esclusivamente con gli strumenti dell'ordine pubblico

piuttosto con quelli dell'accoglienza e dell'integrazione. Ventuno sono i saggi compresi nel volume composto di quattro parti: un quadro fattuale, guerre ed emergenze umanitarie, solidarietà, integrazione e buone pratiche, linguaggi. Marcella Filippa, direttrice della Fondazione, presenta i casi di famose personalità della cultura che hanno testimoniato con la vita i momenti di un'esistenza di rifugiati o di perseguitati. Walter Benjamin, ebreo tedesco esiliato a Parigi, si uccise durante la fuga nel settembre 1940. La filosofa spagnola Maria Zambrano in fuga dalla dittatura

di
SALVATORE
VENTO

repressiva di Francisco Franco, scelse l'esilio come dimora, tanti luoghi abitati sempre alla ricerca di libertà. Simone Weil, molto conosciuta dai lettori di Via Po, si lascia morire in solitudine come tanti altri profughi. Hannah Arendt ha una storia più fortunata, ma anche lei subisce un lungo esilio. Così anche Ursula Hirschmann o Rita Levi Montalcini. Durante il secondo dopoguerra mondiale (1945-1951), raccontato da Enrico Miletto, le espulsioni coinvolsero circa dodici milioni di persone soprattutto dalla Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Jugoslavia. E in questo caso le vittime furono tedeschi espulsi dai territori dove abitavano. Vedevo giungere i profughi tedeschi cacciati dai polacchi, leggiamo in una testimonianza del 1946, le donne parevano spettri e narravano di violenze subite, i bambini

non ricordavano più il latte. I Balcani nei primi anni Novanta furono percorsi da una guerra non convenzionale e oggi costituiscono la tragica "via balcanica" di un altro esodo che trova il suo punto terminale tra la Bielorussia e la Polonia. Tutte le frontiere sono ormai luoghi di sofferenza: tra i paesi africani, tra i paesi asiatici, nel Medio Oriente e ovunque nel mondo. Da Ventimiglia verso la Francia, al Messico verso gli Stati Uniti, tra quelli dell'America latina col più recente caso del Venezuela, una vera e propria tragedia di cinque milioni di persone. Un elenco davvero lungo. Nella rappresentazione dei media esiste sempre un'emergenza: degli Albanesi nei primi anni Novanta, del Nord Africa nel 2011, "crisi europea dei migranti e dei rifugiati" nel 2015. Il Mediterraneo è diventato un'emergenza permanente e bisogna tener conto e analizzare il ruolo delle narrazioni mediatiche nella costruzione sociale della migrazione. Per fortuna ci sono anche le testimonianze di



LE IMPRONTE

FrancoAngeli

Vite sospese

Profughi, rifugiati e richiedenti asilo dal Novecento a oggi

a cura di Enrico Miletto e Stefano Tallia



buone pratiche: progetti di integrazione, accoglienza dei migranti, corridori umanitari, cooperazione allo sviluppo, i Cpia (Centri per l'istruzione degli adulti, eredi dell'esperienza sindacale delle 150 ore e dei Centri territoriali permanenti). Sulle storie delle migrazioni sono nate diverse espressioni artistiche. Nel cinema si sono cimentati diversi autori, esiste un "cinema delle migrazioni". Il regista Elia Kazan nel lontano 1963 scriveva: sono greco di sangue. Turco di nascita. Americano perché mio zio fece un viaggio. Il concorso let-

terario nazionale di lingua madre, la fotografia, le arti figurative, la musica, costituiscono altrettanti momenti, che fanno riflettere su questo dramma che viene da lontano e si svolge davanti ai nostri occhi e che non possiamo più nascondere o rimanere neutrali. Il libro della Fondazione Vera Nocentini di Torino non può mancare nelle nostre biblioteche.

A cura di Enrico Miletto e Stefano Tallia, **Vite sospese. Profughi, rifugiati e richiedenti asilo dal Novecento ad oggi**, Franco Angeli, pp. 334, 2021